

# Scienza e filosofia

**LUGANO**  
**LE INTERCONNESSIONI**  
**TRA L'UOMO E IL CLIMA**

Da novembre fino a maggio del prossimo anno si svolgerà a Lugano *L'Uomo e il Clima*, un singolare festival diffuso nel tempo e nei luoghi per parlare, scoprire e analizzare attraverso i diversi linguaggi e approcci delle arti e delle scienze, il rapporto di

interconnessione tra l'umanità e il clima. *L'Uomo e il Clima* nasce da un'idea di Gianluca Bonetti con il contributo scientifico del Dipartimento ambiente costruzioni e design della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

**M**artin Heidegger (1889-1976) è sempre stato un personaggio controverso, e non solo per la nota e

ampiamente discussa adesione al Nazismo. Ma soprattutto perché, per chiunque si occupi di filosofia e tenga a cuore la cultura dell'Occidente, il nome di Heidegger suona come insieme una promessa e una minaccia. La minaccia in questione proviene dalla volontà titanica di questo pensatore, che intende niente meno che smantellare tutto il pensiero occidentale così come ci è stato tramandato da una tradizione che viene dai greci. La promessa, che è legata a doppio filo con la minaccia di cui si è detto, riguarda la possibilità di accedere a un nuovo modo di pensare e di essere, che prevede una radicale riformulazione delle categorie concettuali consegnateci dalla tradizione occidentale. Questo anzitutto perché il linguaggio che adoperiamo - linguaggio verso il quale Heidegger nutre una profonda diffidenza - appare in quanto tale incapace di esprimere il senso e il significato di tale operazione. Cosa che, a sua volta, rende più arduo l'accesso al pensiero di Heidegger che - proprio per la dichiarata impossibilità del linguaggio ordinario di rendere conto di tutto ciò - è allora costretto a usare un linguaggio arcano pieno di termini inusuali spesso di sua invenzione. Questo linguaggio, oltre alla complessità dei temi trattati, contribuisce a rendere praticamente impossibile un accesso serio ai suoi testi senza una sorta di

**MIMESIS PRESENTA**  
**LA RIEDIZIONE**  
**IN ITALIANO DI UN**  
**IMPORTANTE VOLUME**  
**DELLE «OPERE»**  
**DEL FILOSOFO**

tutoring, che poco alla volta consente di frequentare la pagina heideggeriana con un minimo di consapevolezza. Fatto quest'ultimo che trasforma talvolta i lettori del nostro in settari aderenti al culto di un verbo profetico per iniziati. E che crea simmetricamente una reazione da quanti nutrono profondi dubbi sull'opportunità di fare un investimento intellettuale significativo per accedere a testi che giudicano incomprensibili. Forse allora un modo per evitare la scilla dell'adesione fideista e la cariddi della critica aprioristica sta nel partire dall'importanza oggettiva che questo pensatore ha avuto nell'ambito della nostra cultura non solo filosofica. Filosofi come Sartre, Gadamer, Derrida, Vattimo e Rorty hanno infatti tratto ispirazione da Heidegger, il cui pensiero ha avuto eco profondi anche in critica letteraria, architettura, teologia, psicologia, scienze cognitive e psicoanalisi. Questa lunga - amio avviso doverosa - premessa serve a presentare la riedizione in lingua italiana di un importante volume delle *Opere* di Heidegger, *Metafisica e nichilismo*, pubblicato da Mimesis e curato da Carlo Angelino, che è anche autore di un'approfondita *Postfazione*. Il volume in questione corrisponde al volume 67 della *Gesamtausgabe* - la monumentale raccolta delle opere complete di Heidegger, curata da Hermann Heidegger e Friedrich Wilhelm von Hermann - che ospita due opere di Heidegger. Anzitutto, il trattato dedicato a *L'oltrepassamento della metafisica*, che risale al 1938/39 ed è composto da un testo principale e due cosiddette continuazioni. Il contenuto riguarda un tema discusso anche nei *Contributi alla filosofia*. (*Dall'Evento*) e sostanzialmente tratta della metafisica concepita come una storia dell'abbandono dell'essente da parte dell'essere. Il secondo testo, intitolato *L'essenza del nichilismo*, risale invece al periodo 1946-48 e vede nel nichilismo l'essenza della metafisica. Sono stati pubblicati assieme sia per ragioni di affinità sostanziale sia per ragioni contingenti (entrambi giudicati

PhEst. Polina Osipova, dalla serie «The Heart of Dreams», oggetti ironici, sculture e sculture indossabili esposte all'interno del Festival Internazionale di Fotografia e Arte, Monopoli, fino al 3 novembre



## QUESTA METAFISICA NON PORTA A NULLA!

**Martin Heidegger.** Non scompaiono concetti tradizionali come anima, Dio e mondo ma piuttosto vengono a coincidere con l'affermazione del nichilismo di cui la tecnica contemporanea è la realizzazione più diretta e fatale

di **Sebastiano Maffettone**

troppo brevi per essere pubblicati in un volume autonomo). Il libro probabilmente più importante di Heidegger, e di certo il più letto e discusso, è *Essere e Tempo* (1927), in cui viene presentata l'antica esistenza in polemica con la tradizione della metafisica occidentale. *Essere e Tempo* è, secondo l'interpretazione dello stesso autore, un libro in cui manca almeno una parte essenziale (la terza della prima parte) dedicata a tempo e essere. Questa mancanza è la base per la svolta - la celebrata «Kehre» - del pensiero di Heidegger dopo *Essere e Tempo*, dalle cui tesi l'autore intende prendere le distanze. Sulla svolta sono stati spesi fiumi di inchiostro e proprio ad una sua interpretazione *Metafisica e nichilismo* può offrire un ulteriore contributo. La questione fondamentale, quella sul senso dell'Essere, rimane per la verità la stessa prima e dopo la svolta. Muota sostanzialmente, tuttavia, il modo di accostarla. Prima della svolta, la questione sull'Essere viene affrontata nell'ottica del *Dasein*, l'esserci o, semplicemente, un poco, il «soggetto», attraverso una fenomenologia trascendentale di natura ermeneutica che prende le mosse dall'esperienza umana (vengono da qui i termini assai noti, usati e talvolta anche abusati del gergo

post-heideggeriano, come «essere nel mondo», «cura», «essere per la morte»). Con la svolta è proprio questo tipo di approccio filosofico a venir messo da parte. La questione sul senso dell'Essere non può più essere discussa a partire dal *Dasein*. La cosa, già in sé complessa, lo diviene ancora di più se si riflette sul fatto che la prima fase ha il suo focus in un'opera specifica (*Essere e Tempo*), mentre la seconda fase, dopo la svolta, vede luce attraverso numerosi saggi non sempre univoci e coerenti tra loro (il più importante essendo il già citato *Contributi alla filosofia*, scritto tra il 1936 e il 1938, ma pubblicato in tedesco solo nel 1989). Centrali in quest'opera sono il concetto di «evento» (*Ereignis*) e la nozione di «abitare», termini da intendersi poeticamente e sulla soglia di ciò che lo stesso Heidegger chiama talvolta il «mistero». Proprio da questo mistero trae origine la centralità del nichilismo nella filosofia del secondo Heidegger. Come recita il titolo del libro, *Metafisica e nichilismo* fornisce una chiave di lettura che permette di meglio comprendere che cosa Heidegger intenda con questi due concetti e, in questo modo, di accostare la svolta (*Kehre*) in maniera più attendibile. La metafisica è qui vista nell'ottica dell'oltrepassamento. L'oltrepassamento

è il vico tipico della metafisica, come a dire che per accedere alla verità dell'Essere noi dobbiamo metterla da parte pur continuando a tenerla in considerazione. L'indagine dopo la svolta presuppone così un rifiuto e una rinuncia all'analitica esistenziale e alle nostre convinzioni, atteggiamento che permette l'accesso a un altro inizio in cui l'Essere si apre come verità «in quanto radura dell'evento». Un atteggiamento siffatto implica il tramonto della metafisica classica, che, come verità dell'essente, rende impossibile l'accesso alla verità dell'Essere. Questo non vuol dire che i concetti tradizionali della metafisica - come anima, Dio, mondo - scompaiono, ma piuttosto che la metafisica, dopo la *nietzscheana* «morte di Dio» viene a coincidere con un'inconsapevole affermazione dell'attività distruttrice del nulla. Si tratta sostanzialmente del nichilismo di cui la tecnica contemporanea sarebbe la realizzazione più diretta e fatale.

**Martin Heidegger**  
**Metafisica e nichilismo**  
a cura di Hans-Joachim Friedrich  
edizione italiana  
a cura di Carlo Angelino  
Mimesis, pagg. 339, € 26

## E L'EVOLUZIONISMO SI TRASFORMÒ IN ATAVISMO

Lombroso lettore di Darwin

di **Paolo Mazzarello**

**L**a pubblicazione nel novembre 1859 dell'*Origine delle specie* di Charles Darwin ebbe un effetto dirompente nel mondo intellettuale europeo. Si trattava di un libro inquietante perché toglieva ogni finalismo alla natura, ogni visione orientata a uno scopo. Agli occhi del naturalista la ricchezza delle forme biologiche era solo l'effetto collaterale delle forze cosmiche agenti in un piccolo angolo dell'Universo. La diversità degli esseri viventi era plasmata da due grandi artefici: la variazione casuale nella discendenza, motore della pluralità, e la selezione naturale agente come filtro per la sopravvivenza dei più adatti.

La terza edizione dell'opera venne tradotta in francese da Clémence Royer, una donna anticonformista, fautrice del progresso sociale e dell'emancipazione femminile e ammiratrice di Jean-Baptiste Lamarck che cinquant'anni prima di Darwin aveva sostenuto la tesi alternativa dell'ereditarietà dei caratteri biologici acquisiti per graduali modificazioni dovute alla pressione delle condizioni ambientali. Il risultato fu una traduzione in gran parte traditrice dell'Origine delle specie perché, beffardamente, introduceva temi lamarkiani nel capolavoro antilamarkiano del naturalista inglese. Pubblicata a Parigi nel marzo 1862, questa edizione francese fu presto disponibile presso la libreria Bizzone di Pavia, a quattro passi dall'Università, e finì nelle mani del ventisettenne Cesare Lombroso, all'epoca medico militare di belle speranze ma dall'incerto futuro.

Nato a Verona nel 1835, il giovane Lombroso era rimasto affascinato dalle idee di Giambattista Vico sulla «scienza della storia»; gli esseri umani - insegnava il filosofo napoletano - non erano sempre vissuti in società, ma avevano un passato ferino, animalesco, senza legge e con un linguaggio disarticolato. L'adolescente Lombroso venne anche influenzato dal medico padovano Paolo Marzolo sostenitore dell'ipotesi che il passato dell'uomo potesse ricostruirsi a partire dall'analisi comparativa linguistica delle popolazioni umane. Con queste idee il giovane veronese si iscrisse all'Università di Pavia laureandosi nel 1858 e orientandosi presto verso gli studi psichiatrici. L'anno dopo, il destino della Lombardia cambiò radicalmente e Lombroso, inferocito come i giovani dell'epoca dalle speranze di una nuova patria, entrò nel corpo sanitario dell'esercito sabaudo. Come medico militare vide aprirsi la possibilità di spostarsi in regioni italiane etnicamente stabili da secoli, cogliendo l'occasione di indagarle sul piano antropologico. E il libro di Darwin, nella versione della Royer, giunse nelle sue mani poco prima che partecipasse, nel 1862, alla spedizione per la repressione del banditismo in Calabria.

L'operazione nel sud d'Italia lo segnò profondamente:

condizioni igieniche disastrose, esseri che sopravvivevano a malapena alla denutrizione, alla miseria e alle malattie. Il viaggio si trasformò in un'impresa scientifica un po' come lo era stato per Darwin il viaggio sul Beagle. Lombroso applicò subito - forse primo in Italia - la teoria del naturalista inglese all'interpretazione dei fenomeni della natura con cui venne a contatto in Calabria. In particolare, rimase colpito dalle tristi condizioni dei cani, dei buoi e dei cavalli rispetto agli asini, meglio accuditi come forza lavoro dalla povera popolazione locale. Nell'immediatezza della spedizione scrisse: «Questo intisichire e degenerare della razza canina quando trascurata dall'uomo, il quale non avendovi interesse non assicura l'elezione della specie e la lascia mescersi in

**ESATTAMENTE COME**  
**LE RAZZE RIMASTE**  
**INDIETRO LUNGO**  
**LA FILOGENESI**  
**ALLO STESSO MODO**  
**SUCCEDDE AI CRIMINALI**

ignobile venere - non confermerebbe forse le teorie recenti del Darwin - *Sulle origini delle specie*?». Lombroso adottò il termine «elezione» - impiegato dalla Royer - e non «selezione» adottato da Darwin, a conferma della immediata lettura della traduzione francese.

Tornato a Pavia, Lombroso iniziò nel 1863 la carriera universitaria come docente di clinica delle malattie mentali, perseguita poi a Torino, dal 1876, sulla cattedra di medicina legale. L'evoluzionismo catalizzò allora la sua mente e si trasformò in uno strumento cognitivo che diede forma alle vaghe intuizioni derivate da Vico e da Marzolo. Centrale diventò l'idea dell'atavismo, la regressione lungo la scala evolutiva. Come vi erano razze rimaste indietro lungo la filogenesi (in generale le popolazioni di colore), allo stesso modo anche i criminali erano tali in quanto proiettati a stadi precoci dell'evoluzione, esseri ferini proprio perché assomigliavano agli uomini primitivi. Ma il darwinismo a cui Lombroso fu precocemente esposto era venuto da un'impronta lamarkiana, evidente in molti suoi scritti. Un sincretico e contraddittorio darwinismo lamarkiano su cui verosimilmente giocò un ruolo iniziale la precoce lettura della traduzione francese della Royer che lasciò una traccia profonda nella sua mente. Una traduzione tendenziosa contribuì forse a uno degli aspetti dell'eclettismo - certamente anche caratteriale - che segnò Lombroso nella sua vita scientifica.

**Paolo Mazzarello**  
**Il darwinista infedele**  
**Lombroso e l'evoluzione**  
Hoeppli, pagg. 180, € 18,90  
Pubblichiamo uno stralcio della prefazione